



#VERSOILCONGRESSO

Recensione di un film per prepararsi al 67° Congresso Nazionale FUCI

a cura di Veronica Bonagura,
membro della Commissione Cultura

Esistono delle storie emblematiche in grado di analizzare il profondo senso dell'esistenza, della sofferenza umana, della solitudine e della morte.

Stiamo parlando della storia di Christopher Johnson McCandless, protagonista del film, scritto e diretto da **Sean Penn** e basato su una storia vera:

INTO THE WILD – NELLE TERRE SELVAGGE

La storia è quella di un ragazzo, appena diplomato con lode all'Emory University di Atlanta, che scappa dalla sua famiglia e dalla società consumista, capitalista ed illusoria e si rifugia nelle remote e sperdute lande dell'Alaska. Un ragazzo che all'apparenza ha tutto ciò che potrebbe desiderare dalla vita: una famiglia benestante, è di bell'aspetto, colto e intelligente, ma Chris dimostra fin da subito una certa attitudine alla modestia e alla vita semplice. Nonostante i suoi genitori cerchino di spingerlo nella direzione da loro prescelta, lui si ribella rinunciando a tutti i suoi beni, ad ogni agio e certezza, donando i suoi risparmi e rifiutando l'idea di vivere una vita scelta da altri. Ebbene, quasi un remake di Francesco D'Assisi che rifugge la comodità desiderando, invece, uno stile di vita molto più umile.

È così che Chris inizia il suo viaggio, brucia le poche banconote che ha e comincia la sua peregrinazione, *affascinante, malinconica e rischiosa*, attraverso l'America del Nord per trovare quello cerca, o meglio *per trovarsi*.

La natura è metafora di una *ricerca interiore* che ha come obiettivo la scoperta dell'autentico e del vero. Il cammino e la strada, il viaggio, da sempre un potente attrattore simbolico, metafora della condizione umana, dell'itinerario interiore: egli sceglie la natura selvaggia come luogo di prova, come palestra del corpo e dello spirito, per verificare se stesso e le motivazioni della propria esistenza.

Unico nutrimento è, per il corpo, il cibo fornito dalla natura e, per lo spirito, i suoi libri, cioè le pagine di Lev Tolstoj, di Boris Pasternak, *Le avventure di Huckleberry Finn* di Mark Twain, *Walden* di Henry David Thoreau e, soprattutto, le pagine di Jack London. Lungo il suo viaggio incontra volti, storie e fa qualche lavoro ma le sue non sono relazioni funzionali, legate all'opportunità o all'egoismo, tanto che il suo incontro con il vecchio Ronald lascerà in quest'ultimo, un segno profondo e lo scuoterà profondamente con le sue intense e vibranti parole: «*Non fissarti in un posto, muoviti, sii nomade, conquistati ogni giorno un nuovo orizzonte. Vivrai ancora a lungo, Ron, e sarebbe un peccato se non cogliessi l'opportunità di rivoluzionare la tua esistenza ed entrare in un regno di esperienze tutto nuovo. [...] Il Signore ha disposto la gioia intorno a noi e in tutto ciò che possiamo sperimentare*».

Nonostante la capacità autentica di creare legami, è però anche un solitario. Le sue



relazioni sono vere e coinvolgenti, ma anche timorose di un'intimità troppo forte e forse avvertita, in questo momento della sua esistenza, come minacciosa rispetto al suo desiderio di autenticità e della sua esigenza di una vita essenziale, semplice e pura, lo ha spinto certamente a meditare e a desiderare una forma di solitudine del cuore, insolita per la sua età. Non isolamento ascetico, ma solitudine ricca di risonanze e sempre disponibile.

L'ultimo libro che lesse fu *Il dottor Zivago* di Pasternak. Tra i passaggi messi in evidenza leggiamo: «*Occorre un'attrezzatura spirituale, e, in questo senso, i dati sono già tutti nel Vangelo. Eccoli. In primo luogo, l'amore per il prossimo, questa forma suprema dell'energia vivente, che riempie il cuore dell'uomo ed esige di espandersi e di essere spesa. Poi, i principali elementi costitutivi dell'uomo d'oggi, senza i quali l'uomo non è pensabile, e cioè l'idea della libera individualità e della vita come sacrificio*». E accanto alle parole di Pasternak «*la felicità isolata non è felicità*» annotò: «*La felicità è vera soltanto quando è condivisa*» (quasi come quando nella Genesi si dice che “Non è bene che l'uomo sia solo”). Immagini forti, meravigliose, che squarciano lo schermo, magari le stesse che abbiamo visto un milione di volte, come il cielo al crepuscolo e l'emozione che esso riesce a suscitare, sono paragonate alla riconciliazione impossibile. Immagini di perdono, di immensa gioia umana che rimandano alle riconciliazioni evangeliche, si sovrappongono all'eroica solitudine di quella morte assurda, eppure scelta e vissuta fino in fondo, come possibilità di esistenza e di risposta possibile alla domanda “Chi sono io per l'Altro?”. Chris fallisce nella sua ricerca, ma in punto di morte si domanda se l'abbraccio con la madre, la riconciliazione, avrebbe potuto aggiungere qualcosa a quell'estasi.

Quanti di noi avrebbero il coraggio di lasciare i propri affetti e tutto ciò a cui siamo più legati («Una cosa sola ti manca: va', vendi quello che hai e dallo ai poveri, e avrai un tesoro in cielo; e vieni! Seguimi!») per riscoprire la bellezza della natura, della libertà, del vivere senza regole, senza convenzioni, solo con il minimo indispensabile, contando solo sulle proprie capacità? Molti pensano che il film sia semplicemente una critica alla società o una fuga egoista da essa, ma Chris non si sottrae alla società per il suo bigottismo, per la sua ipocrisia o decadenza bensì per un fine decisamente più nobile: ricercare la verità, la propria essenza ma soprattutto la felicità per poi ritornare nella società e condividere la sua scoperta che sfortunatamente gli giunge troppo tardi: la felicità è vera solo quando è condivisa.

Sitografia:

<https://bombacarta.com/2008/04/29/into-the-wild-la-ricerca-di-una-grazia-nelle-terre-selvagge/>

<http://www.cinecriticaweb.it/film/into-the-wild-nelle-terre-selvagge/>

<http://www.osservatoriopsicologia.com/2011/09/24/into-the-wild-nelle-terre-selvagge/>